

Società Filosofica Italiana **Edizione**
Quaderni della Sezione Friuli Venezia Giulia



LA FILOSOFIA E LA CRISI ECOLOGICA

Atti della Winter School 2021-2022

a cura di
Beatrice Bonato e Raoul Kirchmayr

MIMESIS

INDICE

<i>Beatrice Bonato, Raoul Kirchmayr</i>	
PREMESSA	7
<i>Manlio Iofrida</i>	
ECOLOGIA E NATURA: UN PERCORSO FRA PIÙ DISCIPLINE	11
<i>Ubaldo Fadini</i>	
SUL DIVENIRE UMANO	
QUESTIONI DI DISAMBIENTAMENTO	27
<i>Gianluca De Fazio</i>	
ECOSOFIA	
PRATICHE DI PENSIERO CONTEMPORANEO E FORME DELLA RAZIONALITÀ	39
<i>Prisca Amoroso</i>	
“MA LA TERRA INTERAMENTE ILLUMINATA...”	
ECOLOGIA PER TEMPI DIFFICILI	53
<i>Caterina Diotto</i>	
OUROBOROS. FEMMINISMO, ECOLOGIA, ECOFEMMINISMO	
	63
<i>Alessandro Palmieri</i>	
L’ALTRA ECOLOGIA: IL PENSIERO INDIGENO DELL’ANTROPOCENE	
	77
<i>Igor Pelgreffi</i>	
ECOLOGIA, TECNICA, CORPO: UN <i>MILIEU</i> NECESSARIO	
	89
<i>Matteo Segatto</i>	
SOGGETTO VS. NATURA	
L’ESSERE E LA TECNICA NEL SECONDO HEIDEGGER	
	101

Paolo Missiroli

VIVERE AL TEMPO DELLA FINE

BRUNO LATOUR TRA ANTROPOCENE E CAPITALOCENE

119

Beatrice Bonato

IL RITORNO ALLA TERRA DELLA FILOSOFIA

NEL PENSIERO DI BRUNO LATOUR

131

Tiziano Possamai

BATESON: PENSIERO SISTEMICO ED ECOLOGIA DELLA MENTE

149

AUTORI E CURATORI

161

CATERINA DIOTTO

OUROBOROS.

FEMMINISMO, ECOLOGIA, ECOFEMMINISMO

It matters what stories we tell to tell other stories with;
it matters what concepts we think to think other concepts with.
It matters wherethou ouroboros swallows its tale, again,

Donna Haraway

Il Femminismo è un movimento di critica socio-culturale e politica la cui idea fondamentale è che tutti gli esseri umani debbano essere considerati con pari dignità e rispetto come fonti di intelligenza, creatività, desiderio e interpretazione del reale.

In molte culture umane – a partire da quella occidentale di matrice europea – c'è invece un ordine gerarchico e simbolico che assegna maggior valore e potere ad alcuni gruppi umani rispetto ad altri, in particolare agli appartenenti al sesso maschile, che sono posti all'apice di una gerarchia e a cui sono conferiti privilegi sulle altre e sugli* altri*, i quali subiscono di conseguenza una limitazione delle proprie possibilità. Questa limitazione è fonte di oppressione, cancellazione, sfruttamento, violenza e morte. L'obiettivo generale del movimento femminista è quello di cambiare la situazione, sradicando questa impostazione in ogni aspetto e ambito in cui si presenta per portare invece la cultura ad una maggiore aderenza al reale.

1 Scelgo di usare l'asterisco per indicare coloro che non si riconoscono nel binarismo di genere. Come pensatrice della differenza sessuale sono però contraria all'idea un "supergenere" inclusivo di tutti gli altri, che rischia di cadere nell'indifferenziato. Lo accolgo invece come terzo, a fianco degli altri due. Per un approfondimento sul sessismo nella lingua e il fervido dibattito in corso: Vera Gheno per Enciclopedia Treccani: https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html

Questa gerarchia valoriale non è infatti *naturale*, non rispecchia cioè reali capacità o inclinazioni “superiori” o “inferiori” dei gruppi umani. È culturale, il che vuol dire che è stata costruita. Sappiamo che il suo arrivo in Europa è antichissimo e il suo sviluppo va di pari passo con la storia della cultura occidentale che conosciamo: secondo gli studi dell’archeologa, paleoantropologa e linguista Marija Gimbutas risalirebbe al diffondersi tra il 4400 e il 4300 a.C. di una cultura androcentrica e androcratica portata dalle migrazioni dei popoli indoeuropei². Seimilaquattrocento anni di storia hanno delle conseguenze: questa costruzione si è fatta sistematica, presentandosi quasi in ogni aspetto delle nostre culture. Tale sistema è chiamato “patriarcato”.

Nel patriarcato una certa immagine della mascolinità costituisce il modello di riferimento per l’interpretazione di ogni cosa esistente. Si tratta cioè di un sistema che tende alla monologicità, a ricondurre il molteplice a un’omogeneizzazione al di sotto di un principio unitario. I bisogni dell’uomo così definito, i suoi desideri e sentimenti danno infatti forma anche a quelli delle altre e de* altr*, stabilendo cosa e come devono essere, cosa è “normale” e accettabile e cosa non lo è. Nel sistema patriarcale l’uomo detiene il potere politico, sociale, morale, sessuale, religioso ed economico. Attraverso il suo privilegio – l’esercizio di questo potere – mantiene (consapevolmente o meno) la condizione di subalternità di ogni altro gruppo umano, a partire dalle donne.

Per poter parlare di Femminismo e patriarcato è indispensabile una premessa sull’interiorizzazione e sul privilegio. La cultura ci cresce insegnandoci a stare in società dando per scontati una serie di usi e costumi. È come se fin da piccoli ci avessero fatto indossare degli occhiali colorati. È difficile per noi, se qualcuno o qualcosa non ci spinge a toglierli, pensare che i colori che vediamo siano sfalsati. Per questo, sia che ci si trovi dal lato dell’oppressione che da quello del privilegio, serve un lungo lavoro di decostruzione, una costante attenzione e un buon utilizzo di senso critico per rendersi conto di tutto ciò che non è giusto. Maggiore è il nostro grado di privilegio, inoltre, minore sarà la nostra capacità di prenderne coscienza: sarà scomodo e doloroso, tenderemo a negare tutto e a tornare nel nostro angolo di tranquillità. Ma poter scegliere di girarsi dall’altra parte è una conseguenza del privilegio stesso: chi subisce violenza non può scegliere.

2 Cfr. M. Gimbutas, *Kurgan. Le origini della cultura europea*, a cura di M. Doni, Medusa edizioni, Milano 2010.

Architetture del pensiero

Il movimento femminista annovera ormai due secoli di storia. La sua caratteristica è quella di tornare sempre rinnovato come gesto politico in forme e pratiche diverse nelle piazze, nelle strade, nelle case, a seconda della necessità storica e del desiderio. Per questo si parla di "ondate" e si tende ad usare il plurale. Ad accompagnarne la forza sorgiva, una moltitudine di ricerche e correnti è nata dalle pratiche e in esse riconfluisce in un movimento continuo tra teoria e prassi³, interrogando non solo la società e la politica, ma anche la fondazione stessa del sapere. Il modo, cioè, attraverso cui dalla nostra esperienza codifichiamo una struttura interpretativa e di pensiero che assume il ruolo di conoscenza. In altre parole, come noi descriviamo il mondo che ci circonda, quali sono le caratteristiche delle cose, i rapporti tra gli elementi, i gradi di importanza, le consequenzialità.

L'elaborazione teorica femminista si è interrogata sulle logiche profonde del Patriarcato soprattutto a partire dagli anni Settanta su archetipi, meccanismi strutturali e schemi ricorrenti⁴. Una ricerca che, attraverso l'utilizzo critico degli strumenti della filosofia e della psicanalisi, ha individuato innanzitutto uno schema *a gerarchia verticale e per coppie di opposti*. La cultura occidentale tende cioè a suddividere in due "famiglie" tutto ciò che decodifica la nostra esperienza: nomi, aggettivi, concetti, immaginari. Nelle due famiglie sono divisi due generi, i concetti di femminilità e mascolinità e tutta la costruzione culturale che a loro si accompagna. Questa struttura è in aggiunta posta su una scala gerarchica di importanza, che mette al primo posto e considera superiore tutto ciò che appartiene alla famiglia "Uomo" e al secondo, inferiore, tutto ciò che si trova nella famiglia "Donna". Così la materia è inferiore al pensiero, la natura alla cultura, la sensazione alla razionalità, la famiglia alla società, la madre al padre... ma anche gli animali sono inferiori all'uomo, gli uomini neri agli uomini bianchi, i "disabili" agli "abili", e così via.

Hélène Cixous ha espresso poeticamente questa struttura:

³ Sul divenire teorico e pratico del movimento femminista italiano: *Non credere di avere dei diritti. La generazione della libertà femminile nell'idea e nelle vicende di un gruppo di donne*, a cura della Libreria delle Donne di Milano, Rosenberg&Sellier, Torino 1987 e M. Santini, L. Tavernini (a cura di), *Mia madre femminista. Voci da una rivoluzione che continua*, Il Poligrafo, Padova 2015.

⁴ Sui principali aspetti del percorso teorico del Femminismo: A. Cavarero, *Il pensiero femminista. Un approccio teoretico*, in A. Cavarero, F. Restaino, *Le filosofie femministe*, Bruno Mondadori, Milano 2002, pp. 78-115; per un approccio più storico e transnazionale: F. Rochefort, *Femminismi. Uno sguardo globale*, tr. it. di L. Falaschi, Laterza, Bari-Roma 2022.

Chi è lei?
 Attività/passività,
 Sole/Luna,
 Cultura/Natura,
 Giorno/Notte,

Padre/Madre,
 Mente/sensazione,
 Intellegibile/sensibile,
 Logos/Pathos.

Forma, convesso, passo, avanzare, seme, progresso.
 Materia, concavo, suolo – sul quale si appoggia il passo, ricettacolo.

Uomo

Donna

Sempre la stessa metafora: la seguiamo, ci trasporta, in tutte le sue forme, ovunque sia organizzato un discorso. Lo stesso filo, o doppia treccia, ci conduce, sia che leggiamo o parliamo, attraverso la letteratura, la filosofia, la critica, secoli di rappresentazione, di riflessione. [...]

Per opposizioni duali, *gerarchiche*. Superiore/inferiore. Miti, leggende, libri. Sistemi filosofici. Ovunque interviene una messa in ordine, una legge organizza il pensabile per opposizioni.⁵

Può sembrare che lo stato di complementarità e opposizione tra le due famiglie senza la gerarchia sia in “equilibrio” perché fondato su due pilastri, ma non è così: uno dei due pilastri è in realtà assente. Adriana Cavareno ha descritto come la cancellazione del soggetto femminile autonomo dia vita alla *mostruosità del soggetto*:

“uomo” è nella mia lingua termine pregno di avvertimenti. In prima istanza uomo/donna, come maschio/femmina, compaiono come tranquille coppie bipolarì. Ma nel discorso che dice, ad esempio, *l'uomo è mortale*, l'uomo di cui qui si parla è anche donna. Anzi, non è né uomo né donna, ma il loro neutro universale. [...] Questi annunci e questi avvertimenti rivelano così il segno dell'autentico soggetto del discorso: un soggetto di sesso maschile che assume sé stesso ad universale. L'uomo, come sessuato maschile, porta infatti in sé la finitezza, e tuttavia, con una straordinaria parabola logica, esso, attraverso una dinamica ascendente, assolutizza tale finitezza facendola asurgere ad universalità, di modo che tale universalità, attraverso una dinamica

5 H. Cixous, *Sorties*, in C. Clément, H. Cixous, *La jeune née*, Union générale d'éditions, Parigi 1975, pp. 115-243. Traduzione mia.

discendente, possa anche comprendere (specificarsi) sia quel maschile finito che l'ha generata, sia l'altro sesso, il quale ora compare per la prima volta, assente dal processo logico e tuttavia da esso raccolto, inglobato, assimilato. [...] Così la donna è l'altro dell'uomo e l'uomo è l'altro della donna, ma di un'alterità diversamente fondata: l'alterità dell'uomo nei confronti della donna si fonda infatti nell'uomo stesso [...] L'alterità della donna viene invece a fondarsi in negativo: l'universale-neutro uomo particolarizzandosi come "uomo" sessuato al maschile si trova di fronte l'uomo sessuato al femminile, e lo dice appunto altro a partire da sé. [...] La logica del discorso assume tale alterità come qualcosa di assente eppure precompreso dall'universale e quindi da esso controllato. La donna è così un che di previsto dallo specificarsi dell'universale uomo in uomo e donna.⁶

È cancellata la presenza del soggetto donna in quanto fondato in sé, esistente in sé. Il soggetto uomo fa da matrice all'intera catena interpretativa e concettuale: elevando sé stesso a universale neutro, definisce tutto ciò che considera proprio come positivo e superiore ma *anche* tutto ciò che è altro da sé. Questo altro non è definito con un principio proprio di esistenza, una sua essenza e soggettività, ma solo come mancanza, inferiorità e funzione rispetto al modello-uomo. Così, ad esempio, la psicanalisi per molto tempo ha descritto e delimitato la "normalità" della sessualità femminile utilizzando la sessualità maschile come modello, rispetto alla quale era "mancanza", "passività" e "invidia del pene".⁷

Da questa logica discorsiva deriva anche il *pericolo del neutro* descritto da Wanda Tommasi:

Là dove si ha a che fare con il pensiero, soprattutto là dove esso raggiunge la massima generalità possibile, la massima astrazione, come nelle scienze e nella filosofia, là affiora la questione del neutro [...]. L'oggettività e la verità del pensiero in questi campi fanno tutt'uno con la loro neutralità rispetto al sesso dei soggetti parlanti, soggetti di scienza e di filosofia; questa neutralità del sapere appare così ovvia che non viene, per la verità, neppure dichiarata

6 A. Cavarero, *Per una teoria della differenza sessuale*, in A. Cavarero, C. Fischer, E. Franco, G. Longobardi, V. Mariaux, L. Muraro, A.M. Piussi, W. Tommasi, A. Sanvitto, B. Zamarchi, C. Zamboni, G. Zanardo, *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, La Tartaruga, Milano 1987, pp. 43-44. Per evitare ambiguità logico-linguistiche, in questo saggio ogni volta che comparirà la parola "uomo" sarà da intendersi come soggetto maschile.

7 Sigmund Freud, primo fra tutti. La critica femminista si è occupata di decostruire queste teorie, per esempio, in A. Koedt, *The myth of the vaginal orgasm*, New England Free Press, Somerville 1970.

ed esplicitata, se non di fronte a critiche che del sapere contestino, appunto, la neutralità e l'universalità.⁸

Il pericolo sta nella monologicità intrinseca e non detta. Nel costruire una conoscenza fondata su una visione del mondo particolare che si vuole, si finge, si dichiara a gran voce, universale, di conseguenza delegittimando o cancellando tutte le altre interpretazioni e visioni del mondo, considerate "non oggettive". La tentazione del neutro è la tentazione di credere che la propria idea, visione o teoria non sia radicata in uno spaziotempo, un vivere determinato – come è ormai accettato per tutti gli ambiti della conoscenza, dalla storia all'astrofisica, secondo la teoria della relatività –, ma che valga universalmente, sempre uguale a sé stessa.

Considerate queste architetture del pensiero, i femminismi si muovono verso un'idea di libertà fatta non semplicemente di parità o uguaglianza, ma della costruzione di un ordine interamente diverso che accolga tutte le differenze e molteplicità nel loro incommensurabile. La critica è una delle due vie, spesso intrecciate fra loro, che il movimento percorre in tale direzione: la comprensione sempre più approfondita dei meccanismi del Patriarcato e delle sue evoluzioni nel presente, insieme agli intrecci con altre realtà sociali come il capitalismo, il colonialismo, il razzismo, l'eternormatività. L'altra via è la creazione, o meglio, il dare parola e vita a quell'esistenza in sé fondata che la logica del Patriarcato cancella come assenza⁹. Entrambe queste vie mantengono quel dialogo costante tra teoria e prassi che è la chiave del Femminismo, creando spazio per la plurilogicità e la differenza nel linguaggio, nella cultura, nel sapere, nella politica, nell'immaginario.

Ecologia

Una certa sensibilità ambientale, se così possiamo chiamarla, è rintracciabile fin dalla metà dell'Ottocento, specialmente in Inghilterra e Stati Uniti, Paesi all'avanguardia della rivoluzione industriale. Emerson, Thoreau, Blake, Carlyle, danno voce al disagio per la modifica radicale

⁸ W. Tommasi, *La tentazione del neutro*, in A. Cavarero, C. Fischer, E. Franco, G. Longobardi, V. Mariaux, L. Muraro, A.M. Piussi, W. Tommasi, A. Sanvitto, B. Zamarchi, C. Zamboni, G. Zanardo, *op. cit.*, p. 83.

⁹ Cfr. L. Muraro, *L'ordine simbolico della madre*, Editori Riuniti, Roma 1992; B. Hooks, *Il femminismo è per tutti. Una politica appassionata*, tr. it. di M. Nadotti, Tamu, Napoli 2021.

cale del paesaggio, disegnando un campo di ideali in opposizione: l'Arcadia, il mondo pastorale e incontaminato, oppure l'età delle macchine di matrice industriale¹⁰. È tuttavia solo nel corso del Novecento che si impone al discorso una questione diversa: quanto ancora la Natura potrà sostenere l'attività umana?

Dagli anni Settanta in poi – in particolare dal 22 aprile 1970, prima Giornata Mondiale della Terra – la riflessione che accompagna il movimento ambientalista occidentale si concentrerà soprattutto sul definire i termini e i limiti dell'intervento umano sull'ambiente, specialmente in seguito ai disastri provocati dagli arsenali chimici e dalle bombe atomiche, così come dalla tecnologia nucleare e industriale¹¹. A questa definizione, che intreccia la critica dei consumi e l'economia politica, si connatura secondo Serenella Iovino una critica di matrice postmoderna:

Quello che mi ha portata ad accomunare cultura ecologica e pensiero postmoderno è piuttosto la funzione di critica ideologica che riconosco comune a entrambi i fenomeni. Come il postmoderno rigetta l'idea di grandi mitologie centralistiche e onniesplicative, funzionali solo al rafforzamento dei poteri già forti, così la cultura ecologica rigetta le grandi narrazioni centralistiche della cultura e della filosofia “tradizionali”, cercando altrove (diremmo, più in “periferia”) attributi di valore e riferimenti concettuali.¹²

Le matrici “tradizionali” a cui Iovino fa riferimento sono in particolare quelle del Razionalismo cartesiano: la separazione tra pensiero e materia e la gerarchia verticale per coppie di opposti centrata sull'io maschile occidentale¹³. Benché già presente, a partire dall'epoca moderna si radicalizza la superiorità della *ratio*, la proporzione matematica, e del pensiero scientifico, della logica “oggettiva” e dell'astrazione, scindendosi e relegando al contempo nell'inferiorità tutto ciò che è corpo, materia, sensazione, spir

10 Su una diretrice diversa si pone Mary Wollstonecraft-Shelley, riflettendo sul rapporto di dominio dell'essere umano con la natura e sulle sue conseguenze distruttive in *Frankenstein* (1818) e in *L'ultimo uomo* (1826). Cfr. C. Diotto, *Fictions of the Ending. Literary and Political Positioning on the Environmental Crisis* in “Historias Fingidas” Numero Speciale 2 (2023), ISSN 2284-2667.

11 Le bombe su Hiroshima e Nagasaki sono state disastri umani e ambientali, a cui si sono aggiunti, in tempo di pace, Seveso (Italia, 1976), Love Canal (USA, 1978), Three Mile Island (USA, 1979), Bhopal (India, 1984), Chernobyl (Ucraina, 1986), Fukushima (Giappone, 2011).

12 S. Iovino, *Ecologia letteraria. Una strategia di sopravvivenza*, Edizioni Ambiente, Milano 2006, p. 20.

13 Una centralità così forte da diventare addirittura la chiave per la dimostrazione dell'esistenza di Dio nella Quarta Parte del *Discorso sul metodo*.

ritualità, emozione. Di poco precedente a Cartesio, la filosofia baconiana aveva inoltre introdotto l'idea del dominio sulla natura secondo il principio dell'utile. Non più, come nell'Antichità, uno studio delle cause finali, delle relazioni interne alle cose – *logoi* – e del loro valore intrinseco, ma lo studio dei rapporti di causa-effetto per inserire nelle loro "catene" meccaniche variazioni e forze in grado di modificare il campo a favore dell'uomo e delle sue attività. L'Illuminismo aveva poi continuato questa tradizione sviluppando da un lato un concetto di emancipazione e libertà attraverso la potenza della ragione da tutti i limiti imposti non solo dai pregiudizi e dalle credenze della cultura, ma anche dalla natura; dall'altro un ideale del progresso dell'Umanità inesorabilmente in crescita. A questa emancipazione si accompagnava la creazione di sistemi filosofici che aspiravano a ricondurre tutto il sapere e l'esperienza umana a un principio di onnicomprendibilità. Dal punto di vista sociopolitico ed economico, tali filosofie hanno accompagnato il formarsi degli stati-nazione, dei sistemi liberisti e capitalisti e delle invasioni coloniali.

La riflessione ambientalista si è mossa su alcuni assi principali:

1. Critica alla scissione e all'antropocentrismo. La cultura ecologica rifiuta sia la scissione interna al soggetto tra pensiero e materia, sia la costruzione di modelli generali per coppie opposite e gerarchiche tra razionalità e materia inerte, natura e cultura, soggetto e oggetto, essere umano e natura, esseri umani e animali. È su questi modelli, infatti, che si fonda l'idea della legittimità degli esseri umani a sfruttare le risorse (in generale tutto ciò che, di volta in volta, è definito "non umano") a proprio piacimento e senza alcun limite. La centralità dell'essere umano e la sua presupposta superiorità, così come il suo essere assolutamente "separato" e indipendente dal mondo naturale, devono essere abbandonati in favore di una nuova consapevolezza dell'interconnessione non solo tra essere umano e natura, ma di tutti gli ambienti fra loro in quanto parte di un solo pianeta. Questa era la tesi rivoluzionaria sviluppata dagli scienziati James Lovelock e Lynn Margulis e riportata nel libro *Gaia. Nuove idee sull'ecologia* del 1979.

2. Critica all'ideale dello sviluppo-progresso. Il concetto economico e liberale di *sviluppo* e il concetto filosofico illuminista di *progresso* non coincidono, anzi, viaggiando su piani diversi per molti aspetti confliggono. Il primo è un discorso economico quantitativo di matrice industriale, che si fonda sulla virtuale inesauribilità delle risorse in un'ottica di sfruttamento e profitto attraverso l'evoluzione tecnica e tecnologica. Il secondo – benché non privo di criticità – appartiene a una visione politica di miglioramento della condizione umana, del benessere in senso qualitativo, dell'evoluzione personale e collettiva verso la libertà dai pregiudizi e dalle oppressioni.

A questo concetto non appartiene alcuna linearità. La crasi tra i due è ideologica e dev'essere sciolta, perché genera il mostro di un ideale politico-economico di sviluppo e profitto lineari e infiniti – indebitamente eguagliati a benessere e felicità – attraverso lo sfruttamento illimitato delle risorse. Un modello non solo follemente insostenibile su un pianeta limitato, ma anche distruttivo di culture, società e ambienti.

A questo si aggiunge una seconda critica, alla cosiddetta “ragione impura”¹⁴ o ragione strumentale. L'utilizzo cioè di una ragione scissa da considerazioni morali, che tratta indiscriminatamente come “mezzi” esseri umani, animali, enti naturali in vista di un “fine” altro e astratto: il profitto, la gloria, la conoscenza fine a sé stessa.

Ci si chiede di quale progresso possa essere portatrice una scienza indifferente alle sofferenze degli animali, alla bellezza della natura, alla perdita della biodiversità; o alla distruzione, con un semplice gesto, di migliaia di vite, del loro ambiente e del benessere delle generazioni successive.¹⁵

3. Creazione di una nuova visione della relazione tra esseri umani e natura. In questo ambito moltissimi sono i contributi, non solo di scienziati e scienziate ma anche di filosofi, filosofe, studiose e studiosi di ogni campo, artisti e artiste.

Ne citerò qui solamente uno: l'*Ecosofia T o Deep Ecology*, i cui principi furono esposti dal filosofo norvegese Arne Næss per la prima volta nel 1973. Al suo centro si trova una concezione radicalmente relazionale del sé, di contro al sé isolato della tradizione moderna. Qui l'interdipendenza dell'ipotesi di *Gaia* si fa principio filosofico fondamentale, che struttura l'architettura delle relazioni tra noi e il mondo, con cui siamo in costante comunicazione e scambio. Non c'è sé al di fuori delle relazioni che lo tessono: prendere coscienza dell'insieme di queste connessioni e interdipendenze vuol dire tornare al “sé espanso”, o “sé ecologico”, superare cioè quel confinamento culturale in compartimenti stagni che ci scinde dalla natura, dalla materia, dalle sensazioni e da buona parte della nostra esperienza. “Il tentativo è quello di difendere la nostra esperienza spontanea, ricca e apparentemente contraddittoria della natura come più che semplici impressioni soggettive. Queste costituiscono il contenuto

14 Cfr. Th.W. Adorno, M. Horkheimer, *Dialectica dell'Illuminismo* (1947), tr. it. di R. Solmi, Einaudi, Torino 2010.

15 S. Iovino, *op. cit.*, p. 32.

concreto del nostro mondo”¹⁶. A fare da radicamento al sistema di relazioni che ci costituisce è il legame con un Luogo, o “Luogo-persona”, che per Næss assume il ruolo di un riferimento fisso, una casa dell’anima, e genera un dialogo aperto e costante con l’ambiente. Mi ha colpita come le mie studentesse di liceo non solo abbiano colto con grande facilità e riconosciuto subito nella propria esperienza il concetto di Luogo, l’intreccio di relazioni e il superamento del dualismo soggetto-oggetto – “io e il Luogo ci scegliamo” – ma lo abbiano anche spontaneamente esteso: “il pianeta è il Luogo del nostro Luogo”, “bisogna proteggere ogni ambiente perché potrebbe essere il Luogo di qualcun altro”, “la Terra è il Luogo di tutti”¹⁷.

Attraverso questo cambio prospettico interiore, Næss auspica la costruzione di una nuova ecologia, “profonda” proprio perché va alla radice del sé. Otto principi generali ne definiscono le coordinate: il superamento dell’antropocentrismo e del principio dell’utile in favore del valore intrinseco di ogni cosa, il ridimensionamento della “legittimità” umana a sfruttare le risorse alla soddisfazione dei soli “bisogni vitali”, l’importanza della biodiversità, la necessità della riduzione della popolazione umana sul pianeta e di politiche tese a riequilibrare i rapporti tra umano e non umano, il valore maggiore del qualitativo sul quantitativo, l’attivismo ambientale¹⁸.

Ouroboros, o il serpente che si morde la coda

Uno dei significati più ricorrenti di questo antico simbolo è quello di rappresentare la dinamica per cui il potere divora e rigenera sé stesso ciclicamente. Così è per le strutture più radicate della nostra cultura, i concetti, gli immaginari che sembrano tramontare per risorgere inosservati con nuove vesti, restando uguali a sé stessi nel profondo.

L’Ecofemminismo – la cui sfaccettatura imporrebbe, piuttosto, di parlare al plurale – viene comunemente declinato in due macroaree: quella

16 A. Næss, *Siamo l’aria che respiriamo. Saggi di ecologia profonda*, tr. it. di A. Roveda, Piano B, Bologna 2021, p. 21.

17 Ringrazio Margherita, Martina, Yin, Alice, Sofia, Cecilia, Eleonora, Giulia, Teresa, Giulia, Nicol, Emily, Sara, Alice, Nika e Giulia per aver partecipato con passione e creatività al nostro viaggio.

18 Faccio qui un riassunto, rimandando a A. Næss, *op. cit.*, pp. 87-126.

culturale e spirituale¹⁹ e quella sociale o critica²⁰. La corrente critica del movimento si radica nel riconoscimento di logiche comuni e parallelismi storici tra il controllo sulle donne e il dominio sulla natura. Carolyn Merchant in *Death of Nature. Women, Ecology and the Scientific Revolution*²¹ del 1980 analizza le costruzioni moderne dei concetti di “donna” e “natura” nella cultura occidentale a partire dalla rivoluzione scientifica, riconoscendo il legame con la violenza inaudita che fu scatenata, nel medesimo periodo, sui corpi delle donne non rigidamente conformi al modello femminile patriarcale. Donne indipendenti, potenti, irriverenti, rivoluzionarie, spesso portatrici di un sapere erboristico o spirituale, testimoni di una natura metafisica ben diversa dalla materia della scienza, vennero perseguitate e uccise in uno dei più grandi genocidi occidentali: la caccia alle streghe²².

Anche l'economia e la politica hanno intrecciato il patriarcato alle organizzazioni di nuove forme di potere: liberismo, capitalismo, colonialismo si sono radicati sulle medesime logiche di scissione e gerarchia, costruendo il proprio profitto in nome del progresso sullo sfruttamento e la cancellazione di ciò che è “inferiore”, siano le donne, le classi popolari o i popoli non europei e le loro risorse. In *Calibano e la strega* (2004) Silvia Federici afferma che il processo dell'accumulazione originaria del capitalismo si è fondato, in epoca moderna così come ai giorni nostri, sulla distinzione tra lavoro “produttivo” e lavoro “riproduttivo” – sia generazionale che di rigenerazione quotidiana attraverso il cibo, la pulizia, la casa, la cura –, definendo quest'ultimo come un “talento” naturale e un “compito” innato delle

19 Ripresa di un'antica “religione della Dea” (Starhawk) oppure critica alle teologie androcentriche, come nel caso di Rosemary Radford Ruether, Ivone Gebara, Mary Judith Ress.

20 Per citare alcune delle più note: Carolyn Merchant, Greta Gaard, il gruppo di Bielefeld, Silvia Federici, Vandana Shiva, Val Plumwood, Ariel Salleh, Bina Agarwal.

21 C. Merchant, *La morte della natura. Donne, ecologia e rivoluzione scientifica* (1988), tr. it. di L. Sosio, Editrice Bibliografica, Milano 2022.

22 I conteggi sono vari, ma si stima che la caccia alle streghe abbia dato vita nella sola Europa a 110.000 processi per stregoneria, giustiziando 60.000 persone, per l'80% donne, nel periodo tra il 1450 e il 1810. Si veda B.P. Levack, *La caccia alle streghe in Europa agli inizi dell'età moderna* (1987), tr. it. di A. Rossatti e S. Liberatore, Laterza, Roma-Bari 1999. Va sottolineato che il fenomeno si è diffuso anche in altri Paesi, spesso intrecciandosi alle culture locali, in concomitanza con colonialismi e imperialismi economici, e che esiste tuttora: la National Commission for Women ha denunciato che dal 2008 al 2013 si stima che in India siano state uccise 768 donne per stregoneria. Si veda <https://www.thehindu.com/todays-paper/tp-national/tp-newdelhi/new-demands-stringent-law-against-witchhunts/article4779831.ece> (visualizzato 24.9.2022).

donne, da considerarsi quindi come risorsa naturale a sua volta, esclusa dal mondo del lavoro riconosciuto e salariato. Insomma, il capitalismo rinchiuso le donne entro ruoli patriarcali di riproduzione e le sfrutta come risorsa naturale, appropriandosi del loro lavoro e cancellandolo al tempo stesso.

Se questa dinamica continua ad essere presente, all'avanzare del neoliberismo un altro fenomeno ha accompagnato l'ingresso delle donne nel mercato del lavoro: quando l'imprenditoria di sé, la competizione e l'individualismo spingono per smembrare ogni legame sociale verso una fluidità²³ che vede cadere la distinzione tra produttività e riproduttività nell'assorbimento del tutto alle logiche del profitto, il ruolo ordinatore del *pater* viene sostituito dalla *fratria*, l'alleanza orizzontale ed esclusiva tra i "fratelli" maschi per la gestione del potere. Nasce il "fratriarcato"²⁴.

In questo intreccio di piani, secondo Ariel Salleh

l'ecofemminismo è l'unica cornice interpretativa politica che conosco che sa descrivere i legami storici tra capitalismo neoliberale, militarismo, multinazionali della scienza, alienazione dei lavoratori, violenza domestica, tecnologie riproduttive, turismo sessuale, abusi sui minori, neocolonialismo, islamofobia, estrattivismo, armi nucleari, industria tossica, appropriazioni di terre e acque, deforestazione, ingegneria genetica, cambiamento climatico e mito del progresso.²⁵

Rendere visibile il contrasto fra il sistema del patriarcato o del fratriarcato, e i sistemi altri che non si rifanno a scissioni esistenziali e gerarchie verticali rappresenta il fulcro critico degli Ecofemminismi. Così al centro della critica è proprio quella interpretazione dicotomica del reale per dualismi oppositivi: antropocentrismo, androcentrismo e Patriarcato, razzismo, etnocentrismo e colonialismo, classismo, capitalismo e ideologia del progresso/sviluppo. Gli Ecofemminismi interpretano il reale non tanto come "lotta contro l'oppressione" – una rappresentazione a sua volta coloniale, che crea un rapporto di potere verticale tra dominatori e dominati – ma come contrasto tra sistemi simbolici differenti, cosmovisioni compresenti nei luoghi in cui viviamo, nei discorsi che facciamo e ascoltiamo. La lotta politica è

23 Si vedano le riflessioni di Zygmunt Bauman a partire da *Modernità liquida* (1999), tr. it. di S. Minucci, Laterza, Roma-Bari, 2002.

24 Cfr. T. Dini, S. Tarantino (a cura di), *Femminismo e neoliberalismo. Libertà femminile versus imprenditoria di sé e precarietà*, Natan edizioni, Benevento 2014; A. Simone (a cura di), *Sessismo democratico. L'uso strumentale delle donne nel neoliberalismo*, Mimesis, Milano 2012.

25 A. Salleh, *Foreword* in Vandana Shiva, M. Mies, *Ecofeminism*, Zed Books, London & New York 1993. Traduzione mia.

allora quella di distinguere nel qui e ora i conflitti in corso, e nel partecipare a dare corpo a mondi diversi da quello patriarcale e capitalistico.

Non stupisce quindi che le voci più potenti del movimento vengano dal cosiddetto Sud del mondo: il movimento delle donne Chipko nell'Himalaya centrale, il *Green Belt Movement* fondato da Wangari Maathai in Kenya, Vandana Shiva e Bina Agarwal in India, il *Movimento de Mulheres Camponesas* (MMC) in Brasile. È da questi luoghi, dove il capitalismo globale cerca di imporre ora le sue discipline produttive, che viene lo scontro e la resistenza più forte²⁶.

Nel saggio ecofemminista *Staying with the Trouble. Making Kin in the Chthulucene* (2016) Donna Haraway²⁷ propone una rifondazione delle categorie dell'esperienza umana nel mondo di fronte alla crisi climatica. Distaccandosi dalle prospettive oggettivanti, invita a "stare nel problema, con il problema" qui e ora nel presente, e a coltivare "parentele" con ciò che ci circonda, riflettendo politicamente su di esse. Così, di contro ai nomi interpretanti dell'Antropocene e del Capitalocene – fondati sui concetti dell'antropocentrismo, dell'*Homo faber* e del soggetto economico – Haraway propone l'immagine dello *Chthulucene* e delle creature ctonie che lo abitano in radicale interrelazione:

Le creature ctonie sguazzano nell'humus multispecie, ma non vogliono avere nulla a che fare con l'*Homo* che se ne sta lì a scrutare il cielo. Le creature ctonie sono mostri nel senso migliore del termine: dimostrano e performano l'importanza materiale dei processi terrestri e di tutte le creature. [...]. Il *kin*, la parentela, è una categoria selvaggia che in molti provano ad addomesticare. Generare parentele in maniera imprevedibile e imprevista, invece che imparrentarsi con una divinità o una famiglia biogenetica o genealogica (o quantomeno generare altre parentele oltre a queste), pone dei problemi importanti, per esempio il problema di verso chi si è davvero responsabili. Chi vive e chi muore, e come lo fa, in questa parentela o in quest'altra? [...] Con-diveniamo insieme, gli uni con gli altri, oppure non diveniamo affatto.²⁸

26 Fra queste: Navdanya International, per la difesa della sicurezza alimentare contro il capitalismo agricolo e la biopirateria delle multinazionali; Fair Trade, per il commercio equo e solidale; PAN (Pesticide Action Network), una coalizione internazionale di oltre 600 ONG, cittadini e gruppi da oltre 60 Paesi contro l'utilizzo dei pesticidi ed erbicidi, nata in Asia; per non parlare dei movimenti indigeni come Alianza Ceibo, guidato dalla capotribù Waorani Nemonte Nenquimo, e dei movimenti sociali come il MMC, che in America Latina proteggono i territori contro l'estrattivismo.

27 Titolo infelicemente tradotto come *Chthulucene. Sopravvivere su un pianeta infetto*, tr. it. di C. Durastanti e C. Cicconi, NERO, Roma 2020.

28 *Ivi*, pp. 14-17.